

Un autore una città: Torino

"VORREI CHE VOLO"

- Caro Sindaco, eccui il disturbo, sono una cittadina amareggiata e disegustata dai frequenti e brutti fatti di cronaca cittadina che avvengono. Quasi ogni giorno qualche povera donna viene derubata del borsellino in tram e particolarmente nell'atto di fare la spesa al mercato assiepato di gente. Le erbivendole di Porta Palazzo frequentemente ci segnalano la loro presenza mormorando: attenzion che y a d'errera... Quello che ci sfugge in questa triata vicenda è la permissività con cui questi malfattori meridionali, spesso di dieci, dodici anni, agiscono con tanta sicurezza. Sorge il sospetto che essi paghino una tangente a qualche papavero per la loro protezione. I borsaiuoli ormai, hanno rifornito parenti, amici e conoscenti per almeno sette generazioni. Mi permetto di suggerirle di sostituire la targhetta tranviaria "la beatemnia è un reato" visto che a Torino non ci beatemnia, con la targhetta "il borseggio è reato; attenti ai borsaiuoli!" su tutti i tram visto che il furto è sempre in aumento.

- Quanto costa?

- Due mila, due carte da mille pagando subito.

- Oh, è roba che non serve questa... questo serve al bersagliere.

- Poi, questo qui...

- ... oh... non serve è roba da poco... ce n'è ancora?...

- Sì.

- Questo non serve a niente...

- ... anche la luce hai, eh?...

- ... anche questo, guarda lì... quanta roba che hai, ce n'hai più Massimo?

- Non ce n'ho più.

- Quanto vuoi chiappare Massimo?

- Tre mila.

- Te ne dò mille.

- Due mila.

- Ti dò due mila, subito te li dò, ecco... oh... m'ha fregato Massimino... oh, ci... m'ha fregato Massimino...

- Due mila, con due mila... va bene sono due mila...

- Non fischia.

- Come non fischia?... No, è questo quello che fischia, questo qua.

- Vi saluto tutti... ciao...

- Arrivederci... arrivederci...

- Domani telefono per quella faccenda lì.

- Ciao, arrivederci.

- Ciao, arrivederci.

- Nei abbiamo fatto delle scelte e ritengo che siano delle scelte giuste, soprattutto da cinque anni di esperienza, abbiamo investito soprattutto nel settore dell'infanzia, della scuola del precobbligo per creare le condizioni che i bambini che oggi hanno tre anni, fra dieci sian diversi dai loro fratelli maggiori, ecco, che abbiano però la condizione reale per poter essere diversi. Questa scelta ha significato la scuola a tempo pieno, che vuol dire avere il bambino a scuola dal mattino alla sera...
- Arte e mondo contadino, mostra didattica.

- ... l'estate ragazzi, tutte le iniziative che abbiamo preso per i giovani, i punti verdi, settembre musica e non solo per i giovani, cioè... tutte quelle occasioni per consentire ai torinesi, anche ai nuovi venuti, ma che sono torinesi, che si sono insediati qui, che lavorano qui, che producono qui, ecco... avere occasioni di incontro e cioè che la gente reimpari in una città un po' disumanizzata a conoscersi, a confrontarsi, a frequentarsi e non vivere da isolati. Io dico sempre che ho avuto Torino con questa crescita tumultuosa che ha avuto oggi è in buona parte una città di provvisori, una città di eradicati, abbiamo bisogno che come le piante rimettano le radici, siccome questa è la loro città adesso abbiamo bisogno che tutti quelli che sono venuti, quei 500.000 ad esempio che sono venuti dal Sud, possano non solo inserirsi, integrarsi e con questo non dico che devono diventare torinesi, parlare il dialetto, cioè, verrà furri un'altra cosa. Noi oggi possiamo dire, senza enfatizzare niente, senza peccare di ottimismo che sarebbe fuori luogo in una città tormentata come Torino, non dimentichiamoci che questa è stata in questi anni la capitale anche del terrorismo ma, ecco, abbiamo già dei primi dati confortanti, la delinquenza minorile, in questa città, negli ultimi anni è diminuita, tutta una serie di piccoli episodi di piccole teppismo, di piccole... violenza, vandalismo domestico, come è stata definita dal presidente del tribunale dei minorenni, ha avuto una caduta e questo è il segnale secondo la quale lo sviluppo comporta degrado. Noi diciamo che la città può svilupparsi, può crescere, migliorare la propria qualità, la qualità della vita dei cittadini, senza avere questi danni a livello degli uomini, e noi riteniamo che soprattutto le nuove generazioni, quelle che si formano in questi anni daranno quelli che potranno godere di una città sicuramente diversa da quella che è oggi.

- Porta Palazzo non è solo uno dei mercati più grandi d'Europa e d'Italia, e anche, e soprattutto una volta adesso di meno, è anche il mercato dove uno doveva venire a cercare lavoro. Ad esempio io per cercare lavoro, quando sono venuto, sono andato lì, con mio padre una domenica mattina appena sono arrivato, m'hanno portato lì e mi han fatto vedere gli altri, abbiamo chiesto a quelli che c'erano già, anche gli altri paesani, calabresi, siciliani; m'hanno visto, no?, mi hanno toccato, mi hanno toccato, così mi toccavano, hanno visto che, han visto che ero troppo magro e hanno detto mio padre: no, questo qui dove deve andare a lavorare? Più tardi sono andato in una boîta, no?...

- Cos'è una boîta?

- È una di quelle piccole officine che una volta ce n'erano tantissime, no?, per chiedere di un lavoro, così... quando poi mi voleva prendere... poi m'ha detto: da dove vieni? no?, io ho detto: io sono di Foggia, della provincia di Foggia; e allora mi fà: e allora vai a chiedere lavoro a Di Vittorio. E mio padre poi mi ha detto: ma non ti credere che i padroni di qua sono meglio di quelli là che sono giù, sai.

- Questo perché, perché eri foggiano?

- Sì. Quando mi ha dato questa risposta evidentemente si riferiva al fatto che Di Vittorio che era di Cerignola, quindi era un foggiano, quasi un compaesano; e in quel periodo là era un responsabile sindacale, era segretario nazionale della CGIL. Io mi ricordo di averlo visto nel '52 la prima volta, al mio paese. Mi ricordo che mio padre mi teneva sulle spalle per farmelo vedere un pochettino, era una figura di un compagno indimenticabile proprio, anzi vorrei aggiungere che nessuno può paragonarsi a quello che è stato Di Vittorio, all'uomo che è stato; la fiducia che dava alla gente, era proprio un familiare per tutti, era un uomo del popolo veramente, ed era un bracciante. Vedi, lì sopra abitavo io quando sono arrivato a Torino, quella è stata la mia prima casa, però nonostante tutto io sono, ormai mi sono sposato, sono andato via, però non ho mai dimenticato questi posti qua insomma, sono sempre molto legate a Porta Palazzo e dintorni.

- Ma io vedo che qua abita ancora gente... anch'io abito in una casa supergiù un po', un po' uguale... tante case così. Ma vedo che non è che sia cambiato molto da allora, eh?...

- Sì, è vero. Però tu devi tener presente che intanto le cose non è che possono cambiare dall'oggi al domani. Tieni presente soprattutto dell'eredità che questo comune, questa giunta ha avuto. Una volta, tra di noi non c'era niente, c'era solamente che ognuno pensava per fatti suoi, cercava di arrangiarsi, ecco,

mentre oggi, ecco, la differenza qual è da oggi a quella di quando sono arrivato io, è che voi potete far riferimento al Partito, alla sezione, al Sunia, al sindacato; un centro di incontro c'è e riesce ad aggregare parecchi ragazzi, ragazzini, cosa che noi non avevamo. Sai una volta quando qualcuno ti chiedeva dove abiti e tu dicevi a Porta Palazzo voleva dire essere un delinquente, è mentre oggi è molto diminuito questo, statistiche alla mano, provato che Porta Palazzo non è più quel serbatoio di delinquenti che era una volta. Quindi queste strutture qua servono. E non è vero che la gente nasce delinquente, così, può anche diventarlo, no? e poi il problema dei cupi, qua, dei finocchi, no?, io ricordo anche a me, no?, mi venivano, sai... ti dicono due mila lire, tre mila lire, o ti pago il cinema, o uno ti diceva: dai vieni ti porto dal barbiere, ti fai bello, ti tagli i capelli...

— Sì, vi è ancora tantissima di questa gente...

— Ma certamente.

— Di cupi...

— Certo.

— ... che girano per la città e vanno in cerca di ragazzi...

— Certamente che ci sono, però mica li vogliamo eliminare, perché io non voglio dire: i cupi non devono più esistere e non ci devono più essere; esistono pure, però andare con un ragazzino, approfittare che questo qui magari ha bisogno di due mila lire perché la sua condizione familiare... perché non lavora.... Quello no, non è detto che poi tutti quanti ci debbano andare per bisogno con un cuojo, se vuole andare per piacere che ci vada pure.

— Io sono un ragazzo, mi chiamo Rita... 34 li faccio... il giorno dieci...

— Senti, hai anche qualche cliente donna?

— No, non mi piace andare con le donne.

— Non ti piacciono, le cose storte non ti piacciono.

— Eh, un momento, anto là. Tu hai detto le cose storte, per la gente le cose storte le faccio io, giusto? allora se io andassi con una donna sarebbe una cosa giusta.

— Caro sindaco, lei è il primo cittadino, quindi responsabile dell'andamento della moralità di tutti i cittadini. Chiedo come si possano permettere certi film che da Roma a Milano vengono ad imbrattare la nostra gloriosa Torino. Più che film di violenza sono film di nudismo e di ogni atto che lascio immaginare a lei che è persona istruita. Tutti dicono che fà schifo però per curiosità ci vanno. Diecine, diecine e diecine sono con le luci rosse del peccato. Io stesso ho voluto vedere perché tanto sensitivo parlare. Da vergognarsi al buio. Il sindaco dirà: non sie-

te obbligati a vederli. E' vero, ma si è più portati al male che al bene. Quindi l'amministrazione deve provvedere.

- Bisogna un po' sfidare questo modo di pensare che il sindaco può tutto e fa tutto. Io ritengo che in questi anni noi abbiamo cercato di essere vicini ai cittadini facendoci carico anche dei, dei piccoli problemi. Perché è dai piccoli problemi che poi nascono certe tensioni, certi stati d'animo, certi, anche comportamenti. Però spieghiamo, cerchiamo di far capire alla gente che il problema individuale va visto e collocato nel problema della collettività. Bisogna riuscire a stabilire un rapporto, ecco... intelligente fra l'uno e i molti, perché se no ognuno di noi è portato a vedere le proprie esigenze, i propri problemi e non vede più quelli del vicino; e nel momento in cui ha risolto i suoi quelli degli altri diventano un fastidio, diventano un problema negativo. Io potrei citare molti esempi, non so, durante le lotte, durante gli scioperi, operai che sono venuti in municipio per fare dei documenti e che sapevano che l'anagrafe è ferma perché c'è lo sciopero dei dipendenti comunali e allora vengono dal sindaco a protestare perché non hanno potuto avere quel documento di cui necessitavano e allora li invito a ritornare il giorno dopo e mi dicono: no, noi domani non possiamo tornare. E perché? Perché oggi noi facevamo sciopero. Quindi era legittimo il loro sciopero quel giorno lì ma non era legittimo quello dei dipendenti comunali, ecco, quindi, in una città come la nostra, dove vi è stato questo tumultuoso sviluppo, questa crescita, ecco...

- ... Oh... svegliati...

- ... molta gente ci sente sola e quindi non ha dei punti di riferimento, dei punti di appoggio anche, che magari nel paese d'origine, nel Sud, aveva; in uno stato di necessità i parenti, gli amici, i conoscenti, quelli del quartiere, quelli del caseggiato. Qui la gente praticamente non si conosce più e invece noi dobbiamo far capire alla gente che si può vivere assieme.

- Oh... non si dorme a quest'ora... cosa c'hai?... che stai male? Dai, svegliati... oh, dai... andiamo... Uffa, anzali ti ho detto... io... ti aiuto io... su, non si dorme in mezzo alla strada!... Oh, signore...

- Caro sindaco, desidero informarla su fatti gravi che minano la salute pubblica, fisica e morale, specie tra i giovanissimi. Sono la madre di uno di loro e passo giorni di incubo a causa di mio figlio che ho scoperto che si droga come tanti suoi compagni. Come una madre di un compagno di mio figlio nelle stesse

mie condizioni, siamo riuscite a sapere che lo spacciato si apposta davanti alla scuola con una vecchia cinquecento. E' un ragazzo alto, claudicante, che possiede due o tre passaporti e una pistola con la quale minaccia i ragazzi per assicurarsi il silenzio e precisando che può ucciderli in qualunque momento perché la pistola è munita di silenziatore. Spero il sindaco voglia prendere provvedimenti affinché i nostri figli non finiscano vittime di tali loschi individui.

- In Piazza Carlo Alberto... ma non solo lì... Torino è piena di gente che spaccia... ma io, cioè, ero in collegio, no? e in collegio girava del fumo, no? dell'hachich... lì ho cominciato a fumare, no?. Un collegio di preti a Gioveno, Salesiani. Avevo dodici anni, poi mi hanno buttato fuori dal collegio, sono andato a casa e i miei mi hanno accettato in un modo proprio... proprio ridicolo, no?... cioè... proprio tenendomi lontano... no?... dai fratelli perché pensavano che io volessi coinvolgere anche i miei fratelli, no? cioè drogare anche mio fratello e mia sorella, no? però poi... cioè... eh... sono scappato di casa. Tredici anni avevo, no?... e sono andato così... in giro per l'Italia, no? E in giro per l'Italia ho conosciuto gente che si bucava, allora ho incominciato a bucare anch'io... ho cominciato a bucare e adesso sono otto anni che buco... e proprio... tutte le mie esperienze sono tutte esperienze negative, no? perché... oltre al fatto dell'eroina, poi c'è stato il fatto della prigione, perché per comprarmi l'eroina rubavo... andavo a rubare, no? Dopo il carcere minorile sono uscito e sono andato in ospedale per disintossicarmi... un ospedale? un manicomio il Fatebenefratelli di S.Maurizio Canavese, no? e in questo ospedale, questo manicomio, diciamo, mi han messo in mezzo ai matti, mi tenevano tutto il giorno imbambolato, no? che io ero ridotto, così, a camminare, a strisciare... ero... non ero più niente... vegetavo, no? Però, vedi, ormai passando otto anni in mezzo all'eroina non riesco a uscirne, è inutile e non... e non capisco in che modo riuscirei ad uscirne, capisci? Adesso io vedo ai giardini in cui vado io... i giardini Cavour, che ci sono dei ragazzini, dodici anni, che cominciano a bucare già.

- Ecco, a uno di quei bambini, tu dovessi parlargli, fosse un tuo fratello, che gli diresti?

- Gli direi... gli parlerei... cioè gli racconterei proprio tutte le mie esperienze sull'eroina; gli direi... che ti porta, ti porta via la vita. Sai ti porta a essere vigliacco, ti porta a essere una carogna, ti porta a essere un bastardo. Io ero così, difatti ho fregato, ho fregato tutti anche i miei amici, i miei amici più vicini li ho fregati, per procurarmi l'eroina, ho fatto cose bruttissime... capisci?... quindi...

- Nei dobbiamo controllare se c'è qualche lesco individuo che faccia degli scherzi o meno, per esempio, non so, eh... quando vengono con quegli opuscoli di figurine di propaganda, stiamo attenti chi è che viene qui, in sostanza che le cose siano più agevoli e più, anche, sicure per i bambini, ecco. Dunque noi siamo pensionati in servizio che... ci ha assunto il comune, in conformità... alla vigilanza scolastica. Anche per ragioni, diciamo così, sociali, noi riteniamo che questo servizio sia molto utile perché è una cosa bella per i bambini, è una sicurezza nell'uscire dalle scuole e nell'entrare, ecco... una... una certa sicurezza anche per i genitori ché, diciamo, non è che guardiamo... eh, stiamo attenti che non ci sia gente malintenzionata, tante cose vedo che... i genitori sono contentissimi.

- Ho i soldi, ci andiamo a mangiare una pizza?

- Chi è che paga?

- Io.

- Andiamo vaah.

- Sentite una barzelletta: uno entra dentro un bar e dice: mi dia un qui qui qui. E il cameriere dice: scusi non ho capito. Mi dia un qui qui qui. Questo qua alla fine va dal direttore e dice: scusi direttore ma io questo non lo capisco. Allora dice il direttore: scusi può ripetermi? Mi dia un qui qui qui. Il direttore non capisce e va a chiamare un altro balbuziente e dice: io ti pago e devi parlare con quello là ché non ho capito niente. Allora va a parlare e gli dice il direttore: adesso dimmi, cosa ha detto? Ha detto qui qui qui. Finita.

- Quant'è?

- 4.400. Ecco.

- Dai allora, tu.

- Allora, c'era un signora che va dentro un bar, no? e ordina un cappuccino e allora il cameriere glielo porta e il signore prende il cappuccino però mentre il cameriere va a prendere i soldi gli scompare il piattino. Allora il cameriere si incavola a dice: qui i piattini li devo pagare tutti io. Allora il giorno dopo gli porta il cappuccino senza il piattino e quest'altro lo guarda di brutto e fà: e lo biscotte?

- Nano, allora ti vengo a prendere oggi...

- Come ti chiamano Silvio?

- Nano.

- Nano.

- Perché?

- Piccole. Perché son piccole.

- Quanti anni hai?

- Sedici.

- Papà che fà?

- Muratore.
- E mamma?
- Non ce l'ho.
- Una volta un bambino che si chiama Mino è venuto a vendere le ... come si chiamano... mi sembra le patate....
- Un po' di merda...
- Nu biscutto... qui qui qui...
- Ciao. Senti un po', vieni qua, che cosa stavi facendo?
- Stavo vedendo la radio.
- Questa è mia madre, questo è il mio papà, questa è mia cognata, comare, la figlia, la comare, il nonno.
- Sono due femmine e cinque maschi. Erano veramente cinque maschi no? uno m'è morto e so' quattro maschi, non aveva fatto niente, non aveva fatto niente; due tre amici avevano solo voglia di un vespino, magari l'hanno solo toccato, diciamo no?, poi li ha visti il padrone, si è messo a gridare, poi c'è trovato un poliziotto in borghese a passare e ha sparato due colpi ha sparato, uno l'ha preso in fronte e un altro l'ha preso alle spalle, e l'ha ammazzato come un cane, così, senza far niente.
- A due o tre passi... a due o tre passi.
- Due o tre passi di distanza, e adesso questo sta in giro perché la legge italiana ... se è uno sbirro ti danno trent'anni, quando lo sbirro ammazza un altro non c'è niente perché la legge la fanno loro, comandano loro e lasciano che vada avanti così tanto stanno nella merda.
- Pom, pom... oh, figlio di grande bottana...
- Adesso, come vi trovate qua? a Torino...
- A Torino ci troviamo male per quello che è successo e per quello che è successo anche ai miei figli pure... c'è... anche Vincenzo, pure in galera... perché più di una volta, da quando hanno arrestato mio figlio, la polizia mio figlio l'ha preso 405 volte, così, lo vedeva per la strada, lo prendeva, gli davano le botte e se lo portavano in questura... poi la sera...
- ... poi la sera lo lasciavano e gli domandavano che cosa ha fatto. Non ho fatto niente. E allora lo prendevano e lo portavano qui. Poi dopo due o tre giorni lo trovavano di nuovo, perché mio figlio c'ha la faccia bruciata, no? ebbe un incidente quando siamo venuti qui, c'è bruciato la faccia col gas, allora la polizia adesso lo conoscono, si vede subito, dice: quello è Masottino, anche se non fa niente lo prendono e lo portano via, lo riempiono di botte e poi lo lasciano quando vogliono loro.
- ... e poi altri in galera...
- ... il più grande pure, Tonino, lì, l'hanno preso senza far niente. Quel giorno lì stava giocando al biliardo in corso Giulio Cesare, è arrivata la polizia e c'è data la colpa a Tonino.

Hanno arrestato a Tonino per un paio di guanti che ha rubato un suo amico e hanno arrestato a Tonino per tre anni e otto mesi. Poi la sera lo lasciavano e domandava lui che cosa ho fatto, non ho fatto niente. So' capaci di farti arrestare anche se tu non ha fatto niente perché a noi, proprio tutti i torinesi, a noi meridionali, a noi non ci possono vedere, forse che siamo come i cani, siamo. E' stato sempre così, è stato.

- Mai una persona con un coltello in tasca, mai, perché noi a cazzotti e calci ce la capimmo ugualmente. Noi...

- Loro venivano sempre qua sopra a cercare delle armi...

- Noi...

- ... non hanno trovato niente.

- ... pure quando hanno acchiappato 'u guaglione, mai un fucile o n'a pistola. Pecché sei 'i mani. Pigghiamo la gente c'ha mittimmo sotto i piedi e c'i mangiamo. Sempre pe' le mani, e no a tra dimento, davanti, bello faccia a faccia. Pure 'o polizietto, nun credo che io... mu succhia sano sano, no co' uno... e poi io che so' vecchie, io 'o scaccio sotto i piedi, vero? i m'o mangio...

- Va beh, sta calmo, vah...

- Che se no si passa un guaio, stai zitto papà.

- Sto zitto mo... devo parlare lui...

- Questo qua è Michele, che ci ha fatto il grandimento quando è morto.

- Era proprio il figlio... ;il più bravo della famiglia era proprio... Te lo ricordi tu a Michele?

- Era affezionato a me.

- No, ero piccolo.

- Al funerale... sono andati bene i funerali perché, diciamo, abbiano fatto un funerale abbastanza degno, con la musica, ed è ... tutti gli amici che sono venuti, diciamo, erano quasi... un mila erano e la gente s'era fatta meraviglia, dice.: ma chi è che è morto, è possibile, dice. C'era la musica... solo una macchina per portare tutti i fiori, come fosse un figlio di signori.

- I meridionali, certo che rompono però, eh, non venuti qui, c'han sporcato le cose, la città, non è più quella di una volta. Peché giorni fa mi è successo un episodio che un autista ha scaricato da noi delle pare e ce l'aveva molto con questi meridionali che non facendo niente gli occupavano la piazza e non le facevano passare a lui che doveva lavorare, mentre loro sono dei perditempo e per di più si è girato verso di me e mi fa: eh, "sti mangia savun. Mangia capone vorrebbe dire... ce l'hanno per il fatto che Garibaldi quando è sbucato in Sicilia avrebbe lasciato delle saponette e questi meridionali ignoranti ce le sarebbero mangiate piuttosto che lavarsi la faccia come persone umane, perché ce l'hanno col fatto che sono anche sporchi. Allora io son venuta su dicendogli: guardi che io sono meridionale, sta

offendendo anche me.

- A me lei come donna può piacermi ma non certo come meridionale.

- Diciano però chiaramente che non è che tutti i piemontesi la pensino in questo modo.

- Ormai si può dire che il meridionale a Torino è un cittadino normale. A differenza di dieci anni fa. Tant'è vero che lo dimostra anche che molte coppie, a Torino, sono di meridionali e settentrionali, con figli...»

- Io sono nata a Torino...»

- Di origine borghese?

- ... da famiglia torinese, borghese...»

- Senti, sei operaia anche tu?

- No, io inseguo.

- Che insegni?

- Inseguo storia nelle 150 ore.

- Com'è che ti sei innamorata di un meridionale?

- ... che c'hai trovato?

- Sarà per il mito della classe operaia...»

- No, l'ho conosciuto a scuola.

- Andavate a scuola insieme?

- Io insegnavo e lui seguiva i corsi col sindacato.

- Senti, tu hai adesso una famiglia meridionale o settentrionale? come la senti?

- Forse diversa, come anche dall'aspetto... dall'aspetto della famiglia tradizionale così come è al sud, no? E' la famiglia, diciamo, che avevo sempre sognato, una famiglia aperta, diciamo, che ha un'impronta meridionale sotto certi aspetti e settentrionale sotto certi altri. Poi è giusto che sia così, ecco.

- Quest'impronta meridionale l'hai data pure al bambino, oppure...»

- Il bambino porta alcuni aspetti che sono della cultura meridionale per quanto riguarda la sua vivacità, la sua creatività, e invece ha un aspetto della cultura, così, piemontese per quanto riguarda la sua saggezza che è un po' diciamo, la d cultura che ha sua madre...»

- Senti, i tuoi cosa hanno detto quando ti sei messa con un meridionale?

- Con un meridionale niente, con un operaio... qualche cosa.

- Senti, tua madre che diceva?

- Non era molto d'accordo sulla scelta di vivere con un operaio.

- Vedi, molte cose sono cambiate in questi dieci anni. La Fiat una volta condizionava proprio l'operaio dentro e fuori della fabbrica; aveva fatto una città a sua immagine e somiglianza.

Credo che anche tu avrai visto, in questi anni abbiano avuto problemi che andavano dall'organizzazione del lavoro, problemi della professionalità, alla difesa della democrazia in fabbrica. Quanti fatti con successo in questi anni. Dalle bombe di Piazza Fontana ad oggi, il terrorismo ultimo aspetto, no? Abbiamo avuto qui alla Fiat dei fenomeni di provocazione. Queste realtà tendono a dare un'immagine della classe operaia distorta e quindi, diciamo che il padronato, alcuni dirigenti usano questa situazione, la usano per fini personali, o per fini di azionalistici, perché la sua finalità è i maggiori profitti. Noi abbiamo fatto delle grosse battaglie però il comune in questi anni ha fatto delle grandi iniziative, sia sull'aspetto culturale sia per quanto riguarda l'aspetto politico e sociale. Prima certe decisioni si prendevano in corso Marconi, per quanto riguarda la città di Torino, e oggi, bisogna dirlo con forza, queste decisioni non vengono più prese dal gruppo dirigente in corso Marconi, ma queste decisioni vengono prese a Torino, per quanto riguarda la città, dal Palazzo Civico di Torino.

- Di qua capo?

- Grazie.

- Caro Sindaco, sono residente a Torino dal '69, naturalmente emigrato e non ho ancora trovato lavoro una casa. Abito insieme a mia madre e i nove figli, tre donne e sei maschi. In una camera dormiamo noi, sei uomini; e in un'altra in cinque, cioè mia madre, le mie tre sorelle femmine e mia moglie. Mi trovo nelle condizioni che sono sposato e ancora non so cosa vuol dire dormire una notte insieme a mia moglie. Mi rivolgo con animo fiducioso a voi per il mio caso, cioè di trovarmi un alloggio, alloggetto, dove star tranquillo con mia moglie e non dar disturbo alla mia famiglia che sono già in molti.

- In un istituto per ragazze madri.

- Perché tu c'hai un bambino?

- Un bambino di dodici mesi. Però sono stanco di stare in quest'istituto così, ho sempre il solito problema della casa che non riesco a trovare.

- Eh, è vero. Il problema della casa è il problema più drammatico... è il vero problema di Torino, è una cosa che... il problema di tutti quanti.

- Perché, vedi, la vita in comunità ormai è diventata impossibile, ormai il bambino è grande, non può più continuare a vivere lì dentro, capisci? un altro po' non riconosce neanche la propria madre, perché appunto, escondesi altre ragazze, chiama mamma chiunque.

- Io potrei consigliarti di iscriverti a una cooperativa, ci chiama la Di Vittorio.

- Lo so ma, vedi, io non posso magari disporre di tanti soldi, iscrivermi a qualcosa...

- No, ma è una cooperativa indivisa, non è una cooperativa a riscatto. Tu vai, basta che ti iscrivi, io ti dico dov'è, in via Gioberti 31, eppure ti accompagnò io, ti faccio, ti faccio iscrivere a questa cooperativa. Tu paghi solo 15, 20 mila lire di iscrizione, no? e poi non devi pagare milioni. Solamente quando è il momento che ti assegnano l'alloggio devi pagare due o tre mesi di cauzione.

- E' da settembre che sono qui nel villaggio, e prima abitavo al borgo S. Paolo. Lo hanno venduto l'alloggio e io ero sfrattata con l'età che ho. Pensate che ho già compiuto 76 anni, vado per i 77. Qui il sindaco, per conto mio, è una gran brava creatura perché ci ha dato il terreno, noi abbiamo fatto la casa e per 99 anni è nostra. Qui abbiamo la gioventù, abbiano l'età media, tutti lavoratori.

- Endividamento Indivisa significa avere in uso per tutta la propria vita un alloggio.

- Senza essere proprietari.

- E' una forma più avanzata di proprietà, non la sua negazione. Cioè, si tratta per la prima volta di dire usiamo una casa, così come usiamo gli ospedali, così come si usano le scuole. Cioè usiamo una necessità che non per questo debba essere, per forza di cose, proprietà individuale.

- Primo tentativo è che le strutture collettive siano gestite dai soci e usate collettivamente. E qua la necessità di creare i gruppi di lavoro.

- E le donne si trovano, discutono i vari problemi che sorgono nella scala...

- Magari litigano...

- ... nella casa, litigano sì... discussioni per i figli.

- Gli anni prima di venir dentro ci siamo costruiti delle strutture che c'hanno permesso successivamente di partire non da zero ma di partire con qualche cosa di già costruito, pur non avendo ancora la casa, perché qui almeno una parte degli iscritti nelle riunioni che facevano quando qui c'era ancora il fop, le case erano ancora da finire, andavano avanti fino all'una, alle due alle volte, per discutere dei nostri problemi. Questo è uno degli aspetti più interessanti della cooperativa. Cioè abbiamo creato praticamente con lo sforzo di tutti quanti.

- Ora io lavoro alla Fiat, posso pagarmi un affitto fuori, perché il mio problema per l'alloggio è abbastanza grave. Lavoro alla Fiat meccanica. Sono nove mesi che lavoro là dentro. Il mio orario è abbastanza buone, non mi posso lamentare perché non è che sia pesante. Ovviamente è sempre una fabbrica. Speravo di fare qualcosa di meglio ma non si può perché gli orari se lo impediscono; avrei potuto fare la cassiera e la cameriera. Finisco di lavorare alle quattro e un quarto. Devo prendere tre pullmann per arrivare qui alle cinque e mezzo, diciamo.

Mi occupo dei bambini, però dedico poco tempo al bambino, un'ora possiamo dire, perché alle sei e mezzo mangiano, mangiano tutti i bambini e alle otto sono già a letto. Vedi, io vivendo in questo istituto, gli assistenti che ci sono ogni giorno mi dicono che devo andar via, capisci? perché non posso più stare là.

- Siamo arrivati ad aprire queste comunità in modo che quando la ragazza madre decide di tenere il bambino con sé, sia aiutata a poterlo tenere veramente; dove c'è una struttura che le permette di poter accudire al figlio e poterlo seguire in tutte le evoluzioni della crescita.

- Perché vengono qui? Perché moltissime sono... i genitori non sono d'accordo o non lo sanno o non riescono ad accettare il bambino, il fatto stesso che siano incinte.

- Io e il padre del bambino non ci vediamo più. Ci siamo lasciati. Il bambino lui non l'ha accettato e allora io ho preferito tenermi il bambino piuttosto di stare con lui. E adesso... niente. Però quando ho avuto il bambino, i primi tempi lo trascuravo, non è che lo guardassi, ero in crisi, no? non mi interessava.

- Cioè, non la volevo neanch'io la bambina i primi tempi, poi un assistente sociale del mio paese m'ha detto che c'era questa comunità, m'ha mandato qua... insomma io mi trovo abbastanza bene. Comunque son contenta perché m'ha fatto cambiare abbastanza.

- E al di là della fantasia del desiderio della maternità, stare insieme significa anche verificare cosa significa tirare su un bambino. Cosa significa svegliarsi di notte, cosa significa seguire i suoi ritmi, i suoi bisogni. La lunga permanenza qui o altrove è senz'altro nociva perché finisce per istituzionalizzare madre e bambino. Proprio perché il rischio più grave è nel sistema assistenziale, con tutti i danni che ne derivano.

- Caro Sindaco, sono figlia di veneti arrivati a Torino ventacinque anni fa e adesso tornati nel Veneto per la vergogna di avere una figlia ragazza-madre. Cacciata da casa con la creatura nata da un amore sbagliato. Dopo molto peregrinare, ho trovato ospitalità presso l'asilo della ragazza-madre in corso Giovanni Laura, dove vivo da quasi un anno. I posti sono pochi e devo lasciare il mio letto e la culla ad altre sfortunate. Dove posso andare? Non so più cosa fare, mi aiuti. Case a Torino non ce ne sono, solo qualcuno promette, a patto di andarci a letto. Scrivo con le lacrime agli occhi. Se non mi aiuta mi butto sotto il treno.

- Ieri sera cinque mila lire ho speso.
- Perché, dove sei andato?
- A ballare in discoteca.
- Con chi con Barbara? Glielo hai pagato tu?
- No, non gliel'ho pagato io, anche perché avevo solo quelli di soldi. Poi Barbara ce n'aveva di soldi. Ha pagato lei.
- Ma è torinese?
- Chi, Barbara?
- Eh!
- Perché, ti risulta che ci sono dei piemontesi?
- Poi in pratica, chi c'ha la possibilità di farci i soldi se li fà e se ne frega un cazzo degli altri...
- Penso che...
- ... perché in Italia è tutta una corruzione... per adesso.
- Senti, i giornali li leggi?
- Sì.
- Cosa leggi dei giornali, solo le sport oppure tutto il giornale?
- Ma le sport mi piace.... la politica... non lo so, non c'ho un'idea ben precisa, per adesso... non ho mai pensato ad interessarmi di politica. Anche perché, appunto, prima, non so, non c'erano mai pensato perché... per quello che facevo... cioè... in pratica, così... vivevo in mezzo alla strada e... rubavo... tutte le cose che c'era da fare soldi. Poi ho smesso di rubare e di frequentare certi ambienti anche perché sono stato molto aiutato... così... dai ragazzi della squadra, con tanta pazienza anche, diciamo...
- Che squadra?
- La squadra che ci autogestiamo noi, in pratica.
- Ma di che cosa?
- Di calcio. Eh... m'hanno aiutato a smettere perché ci sono affezionati a me veramente a me, non è come gli altri amici che avevo prima... magari... così, eravamo amici con me solo perché pensavano che io... non so... ero capace di rubare, di fare soldi. Invece loro... il mio inserimento in questo ambiente, così, in un primo momento sembrava difficilissimo, perché infatti ci era fatta una riunione per discutere di questo inserimento in squadra... così... di me...
- C'era stato un po' di casino?
- C'era stato un po' di casino perché...
- Eri emarginato?
- No, non ero emarginato, c'era qualcuno che non aveva fiducia in me, così...

- C'era anche qualcuno che c'aveva paura.
- Mi conoscevano già prima e sapevano, insomma, quello che facevo. Poi avevano un po' di paura perché loro... dicono che questa più che una squadra è una famiglia perché la squadra viene in un secondo momento però in un primo momento penso che ... più che altro si discute moltissimo anche dei problemi personali di ogni ragazzo. Mi vogliono bene veramente, cioè, puoi anche parlare con una persona, capirne i tuoi problemi, cercare di capirti.
- Che cosa pensi di fare?
- Desideri?
- Desideri, in futuro non che aspetto la luna o chi sa che cosa, almeno appunto, come dicevo prima, almeno ^{un} lavoro che posso stare bene e che guadagno abbastanza per andare avanti. Trovare una persona che si stia bene veramente insieme e che, niente, costruirsi una famiglia con lei, vivere bene senza la preoccupazione di dovermi girare sempre indietro per, per paura, e di vedere la macchina della polizia e scappare.
- Mai visto che han beccato di nuovo, sempre quel signore.
- Bravo.
- Secondo te, questi signori qui son piemontesi o meridionali?
- Piemontesi.
- Si vede neh?... Ma tu il foggiano poi non me lo hai insegnato. Eh no, io ti insegno il piemontese solo se tu mi insegni il foggiano.
- Ma vah.
- Come ma vah.
- Andiamo.
- Eh?
- Andiamo
- No.
- Come si dice: Immunitame.
- No, no, no.
- Come no?
- No, no, non è così.
- Diciamo, niente. Allora non si dice niente. Ma non me l'hai ^{mai} raccontato della fidanzata.
- Sono appena conosciuta... Quando andano a casa tua, che mia sorella lavora lì....
- Ma quell'uomo che mangiava il panino perché non gliene porti uno uguale?
- Gli fà male.
- E perché gli fà male?
- C'ha la diarrea.
- Tu, tutte le cose che hai visto, qual è quella che ti è piaciuta di più?

- Vedere l'aereo.
- Vuoi andare a vedere l'aereo all'aeroporto?
- Eh, sì.
- Da vicino e toccarlo?
- Vorrei che volo. E' lungo vero l'aereo?
- Torino 14 luglio 1975. Egregio signor sindaco, Torino, la città signorile, la città sabauda, la prima capitale d'Italia con tutte le sue tradizioni e generazioni, ha da oggi un sindaco comunista e una giunta socialcomunista. Torino non era mai caduta così in basso. Cosa ne sarà del bel tricolore italiano seppur da 27 anni mutilato del suo stemma, sostituito ora dallo straccio rosso del marchese Berlinguer. Cosa ci sarà di tutto quel paesaggio di spencierata romantica giovinezza, e quando il palazzo reale sarà adibito a pubblico cesso della manovalanza proletaria? A quando gli arresti notturni, le deportazioni e le fucilazioni in Piazza S. Carlo? Povera Turin, come se' mai casca in ban.
- E' la villa della tesoriere, che è una villa fatta costruire dai Savoia per la loro sede estiva anche perché si trovava sulla strada per la Francia. Nel '59 questa villa fu ceduta dai Savoia ai gesuiti. La cifra era grosso modo sugli 800 milioni. Peiron (?) che era sindaco di Torino fece finta di niente per quelli che era l'intervento del comune, anche perché era legato ai gesuiti. Fu costretto a dire: possiamo riacquistarla dai gesuiti proponendo però un acquisto di un miliardo e duecento milioni, cioè si trattava di 400 milioni nel giro di pochi giorni, al che ci opponemmo. I gesuiti cosa fecero intanto? ne fecero un club privato, di questa parte, un club privato dove c'era un ristorante, c'erano sale di intrattenimento; ecco, qui continuavano ad esserci grosse feste, continuavano ad esserci matrimoni, naturalmente di un certo tipo di gente che non era quella del quartiere. Fino al 1975 continuammo a vedere questa villa dai di fuori, appunto, perché non potevano accedere, ma con la nuova giunta di sinistra, nel 1975, il primo obiettivo fu l'acquisto di q tutta questa parte, parco ed anche villa, per i cittadini. Ecco che cosa i cittadini del quartiere han proposto per questa villa. Qui ci sarà una biblioteca musicale perché qui si terranno anche concerti, possibilità di sentire dischi. Oggi come oggi ci sono una scuola elementare, una scuola media, si sta costruendo un asilo nido, e sta per entrare in funzione una scuola materna. Con questo si risolve completamente il problema delle scuole nel quartiere.

- Ecco, vedi Massimo, sai cosa sono questi? Sono dei poliziotti che stanno così... puntando il fucile perché in questa caserma, la caserma Lamarmora, c'è stato un processo, il processo delle brigate rosse. Il processo è avvenuto all'interno di questa costruzione. Questa è una costruzione che si trova all'interno del parco ex caserma Lamarmora. All'esterno, prima del quartiere, cioè, della città di Torino, c'era tutto, tutto un muro che impediva alla gente di entrare. Il quartiere poi, oggi, ha riacquistato questa struttura, questo spazio per una scelta politica precisa, scelta che oggi mi pare ci concretizzi con questa occasione pubblica di festa.

- Questo è il parco della Prederina (?), è una specie di brughiera, di zona abbandonata, quasi un segno di decadenza della città. In questi quattro anni è stato trasformato, recuperato, in un grande parco, forse uno dei più grandi parchi d'Europa, ecco, sono 800 mila metri quadri.

- Sono tuoi i cavalli?

- Non sono miei i cavalli, i cavalli sono di quella cascina lì, e quella cascina lì è del comune e quindi è di tutta la città.

- Come si chiamano?

- Quella cascina lì si chiama la cascina...

- ... i cavalli!

- ... i cavalli? Non lo so come si chiamano i cavalli, posso dire come si chiama la cascina.

- ... la cascina.

- ... La cascina "La marchesa" perché è una cascina vecchia di tanti, tanti anni fa, di due secoli fa. In questa cascina, che sarà mantenuta in parte come piccola azienda agricola, ci sarà poi un centro culturale, una serie di sedi culturali, in modo particolare quelli che hanno particolare attenzione ai problemi della natura, ecco, ai problemi ecologici, quindi ci sarà anche un certo tipo di attività culturale dentro la cascina ristrutturata per i cittadini che vengono nel parco e possono avere dei punti di riferimento e dei servizi all'interno della cascina.

- Come ti chiami?

- Io come mi chiamo?

- Eh!

- Mi chiamo Diego, e te come ti chiami?

- Massimo.

- Massimo, e cosa fai qui?

- Sto vedendo.

- Stai vedendo? E hai visto quello cos'è? Quello è un lago artificiale. Lì c'è un lago, la gente viene qui a riposarsi a fare dello sport, a camminare, a passeggiare. Anche questi grandi parchi vogliono avere questo obiettivo, non vivere chiusi egnuno dentro la propria casa, di fronte ad un televisore e senza avere relazioni, e ritengo che al di là dei problemi finanziari che la città ha, della carenza dei servizi, c'è anche un problema proprio di scelta di vita, di modello di vita, di comportamento, di cultura. Dico che il 50% dei problemi di questa città sono di tipo culturale, ovviamente in senso lato. Cioè, che non è vero che la gente si valuta in base non alla cultura, all'intelligenza, al modo di comportarsi ma in base alla cilindrata dell'automobile che possiede, ecco, credo che queste categorie di valori, io credo che vadano riviste senza imporre a nessuno, non è che vogliamo costringere la gente a vivere in un certo modo, vogliano solo cercare di far capire alla gente che si può vivere in un modo diverso da quello che i mass media, la televisione, un certo tipo di cinema, un certo tipo di stampa, hanno messo in testa alla gente. Io potrei citare un episodio che c'è stato in uno stabile di via Petrelli, in una famiglia... una casa popolare, molto bella, molto ben tenuta e ho contato 14 mobili lungo tutte le pareti. Pensavo che fossero delle piccole biblioteche chiuse e ho scoperto che erano 14 letti che alla sera vengono messi giù, dove dormono i 14 figli di questa famiglia. Poi mi han portato nella camera da letto dei genitori e ho scoperto che la testiera del letto assomigliava a una specie di plancia di comando di un incrociatore, con pulsanti, cruciotti, lampadine, interruttori e ai piedi del letto c'erano... ho contato per sette apparecchi uno diverso dall'altro, televisione bianco nero, a colori, mangianastri, mangiadischi, radio, filodiffusione e diavolerie di questo genere. Ora vorrei sapere, ho chiesto, ma leggete qualcosa, il giornale? Ecco, in quella casa praticamente non entra un libro, non entra un giornale. Chi ha messo in testa a quel cittadino, a quel lavoratore che per vivere è necessario avere tutta quella... quei marchigegni in casa? Penso che si possa vivere in un modo diverso, che i modelli di vita che sono stati imposti nel cervello della gente possono essere modificati senza imporre nulla, ripeto, ma facendo capire soprattutto a partire dai ragazzi, formando dei cittadini diversi. Questo è l'impegno nostro.

- Se dovesse dare un giudizio circa ciò che è cambiato da "Trevico-Torino" a oggi direi che oggi siamo nella situazione di "Torino-Trevico". Ma non perché la gente debba andarsene da

Torino e ritornare in paese, o perché la gente se ne va anche se questo è vero; ma perché il fenomeno... la realtà è diventata molto più composta, molto più varia. Io me la ritrovo così nella scuola, dal quel tempo ad oggi è cambiato anche per me il lavoro, prima parlavo con gli emigrati e adesso sono insegnante di religione in un istituto magistrale, e mi viene da dire che lavoro per i figli degli emigrati. E quando si potrà scrivere la storia di questo periodo, si potrà constatare che molte delle cose nuove che si sono verificate nella società di oggi hanno come innesto il fatto emigrazione.

- Trevico è un grosso paese?

- No, mille abitanti.

- Un bel paese certamente... più bello di Torino.

- Beh.

- Sei venuto chiamato dalla Fiat?

- L'emigrazione ha portato forze nuove, forze fresche, forze vitali che hanno rinfrescato dei movimenti per il rinnovamento della società. Io ricordo una ragazzina, una delle mie allieve che alla fine della quarta magistrale, veniva qui alla fine di agosto che ha lavorato per diversi mesi per fare questa cooperativa, un giorno venne suo padre, che non conoscevo, il quale mi racconta, ed erano gli anni di "Trevico-Torino" che ha dormito per sei mesi sulla panchina per poter aiutare la famiglia che era ancora in meridione e dopo l'esperienza della Germania, e questa ragazzina adesso fa medicina, è iscritta al primo anno, studia. Era in questa situazione. Quindi ha avuto una fortezza ben difficile come moltissimi, anche a voi rispondo che il figlio del fortunato ha delle difficoltà, però ritengo che possa realizzarsi in ottimo modo il nome simbolico del padre.

- Io credo che con molta onestà, anche onestà di intellettuale, di chi è nato e vissuto in questa città, ha fatto per tanti anni il cronista, il giornalista qui a Torino, posso dire che questo messaggio di fiducia, di speranza, è fondato su basi reali, cioè ci sono tutte le condizioni per guardare al futuro malgrado tutto quanto ci sta capitato attorno, con un certo senso di fiducia e di speranza. Questo dipende molto dalla partecipazione di tutti i cittadini; non può questo essere un compito demandato soltanto ad una parte della città, ad una forza politica, o al comune come istituzione. Se tutti i torinesi, se ognuno farà la propria parte, secondo le proprie convinzioni, secondo le proprie idee, e se riusciranno tutti insieme a riproporre al centro dell'attenzione l'uomo, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, io credo che ci siano le condizioni per avere questa città diversa e viverla in un modo diverso.